

Il Parco del Cilento

Paesaggio vivente



Pietro Laureano, Giuseppe Anzani,
Carla Maurano, Domenico Nicoletti

Il Parco del Cilento
e Vallo di Diano
Paesaggio vivente

Electa Napoli

Electa Napoli
hanno collaborato a questo volume

redazione
Maria Sapio

grafica
Nadia Bronzuto

referenze fotografiche
Giuseppe Anzani,
escluso a p. 61 (in basso), Roberto Paolillo
e alle pp. 84-86-91-92, Pro-Loco di Magliano Nuovo

Sommario

- 7 Presentazioni
- 11 Premessa
- 13 **Parte I**
- 15 Il Parco del Cilento e Vallo di Diano.
Paesaggio vivente
- 15 *Aspetti geografici e naturalistici*
- 19 *Grotte, approdi e crinali nella preistoria*
- 26 *La Genesi della struttura territoriale
nella protostoria*
- 31 *L'organizzazione urbana
tra Magna Grecia ed egemonia lucana*
- 34 *L'edificazione del paesaggio culturale
dal medioevo all'età contemporanea*
- 37 *Il paesaggio sonoro*
- 42 *Rito e spiritualità nella formazione
del paesaggio culturale*
- 53 **Parte II**
- 55 Itinerari nel Parco Nazionale del Cilento
e Vallo di Diano
- 55 *Introduzione*
- 57 **Itinerario 1** - La «via Istmica»:
da Paestum a Padula sull'antico percorso
ionio-tirreno
- 68 **Itinerario 2** - Itinerario carsico-rupestre «a»:
gli Alburni
- 81 **Itinerario 3** - Itinerario carsico-rupestre «b»:
da Paestum al Bussento
- 95 **Itinerario 4** - Itinerario magnogreco:
da Paestum a Velia e Palinuro
- 104 **Itinerario 5** - La «via del Sale»:
da Velia a Padula
- 110 **Itinerario 6** - Le montagne sacre:
dal Monte Stella al Monte Gelbison
- 137 **Itinerario 7** - Itinerario preistorico:
Palinuro e Costa Infreschi
- 146 **Itinerario 8** - Itinerario lucano:
da Palinuro a Padula
- 157 Bibliografia generale

La Provincia di Salerno persegue tra i propri obiettivi la realizzazione di un articolato programma di tutela e di valorizzazione dell'ambiente e dell'habitat naturale. In tale ambito viene ascritta particolare importanza alla presentazione della candidatura del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, curata d'intesa con l'Ente Parco, il Comune di Capaccio-Paestum e l'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, per l'iscrizione nella lista Unesco del patrimonio mondiale dell'umanità.

È a mio avviso necessario individuare nel sistema delle Autonomie Locali i principali attori delle strategie di promozione del territorio.

All'interno di questo contesto il ruolo della Provincia è di primaria importanza. Proprio per le competenze in area vasta, essa rappresenta la naturale cerniera tra piccole e medie realtà amministrative e livelli istituzionali superiori: Regione, Governo Centrale, Unione Europea. L'azione di supporto e di assistenza che la Provincia di Salerno è già in grado di proporre ha dato risultati di assoluto rilievo.

Una diversa cultura dell'amministrazione pubblica, la sua trasformazione da soggetto impositivo in soggetto di servizio all'utenza civica diventano il momento centrale di un percorso di sviluppo che ha già trovato riscontri sul territorio.

Le ragioni di una politica di attenzione verso tali questioni da parte delle Amministrazioni Locali possono essere individuate sostanzialmente in una valutazione estremamente importante: la prima grande infrastruttura da sviluppare in

Italia — come sostengono studiosi e ricercatori — ed in particolare nel Mezzogiorno è il territorio: contare nella competizione con gli altri paesi europei e con il resto del mondo.

La presenza nel Salernitano del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano concretizza di per sé un'opzione fondamentale. La coscienza dei valori ambientali ampiamente diffusa, le piccole realtà rurali, l'edificato storico, il paesaggio con la sua varietà floristica e faunistica, le tradizioni, l'intreccio millenario di storia e leggenda rappresentano la trama, il tessuto connettivo che tiene insieme le tessere di un mosaico di grande valenza, utile presupposto per gli ulteriori sviluppi delle progettualità avviate.

Consapevole di tali potenzialità la Provincia di Salerno ha inteso dare all'azione di tutela e salvaguardia del territorio un'accezione che i tecnici stessi considerano estesa: dal monitoraggio dell'inquinamento ambientale alla promozione turistica dei beni architettonici, al recupero e al riuso di aree e di edifici dismessi.

Nel dare contenuto ad un'idea di sviluppo socio-economico ecocompatibile, ci si è ispirati a principi irrinunciabili per ogni Amministrazione moderna e funzionale: la domanda di servizi del cittadino-utente, la ricezione delle istanze provenienti dal territorio, l'incentivazione dei processi di crescita provenienti dal basso.

È questa la strada maestra per guardare al futuro con la forza delle nostre radici.

Alfonso Andria
Presidente della Provincia di Salerno

La Candidatura del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano e dei siti archeologici di Paestum e Velia per l'inserimento nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco rappresenta un aspetto innovativo a livello internazionale sia in quanto considera in modo unitario ed imprescindibile gli aspetti Ambientali e Culturali della vasta realtà territoriale di uno dei più grandi Parchi Nazionali Italiani, importantissimo in ambito mediterraneo, sia per essere stata avanzata su proposta di più Autorità territoriali ed amministrative (Ente Nazionale Parco del Cilento e Vallo di Diano, Provincia di Salerno, Comune di Capaccio-Paestum, Ente Provinciale per il Turismo, di intesa con le Soprintendenze B.A.A.S. ed Archeologica e sotto l'alta garanzia della Prefettura di Salerno). Ciò inoltre rappresenta e dimostra, allo stesso tempo, un forte e nuovo interesse degli Enti e delle popolazioni coinvolte alla conservazione e tutela dei beni ambientali e culturali di questo territorio.

Le motivazioni che ci hanno spinto a proporre questa candidatura sono complesse e numerose e non basteranno certamente le pagine di questo volume a spiegarle tutte. Come si fa a spiegare, del resto, i sentimenti di attonita meraviglia che si provano al cospetto dei templi di Paestum o tra le rovine di Velia, le vertigini delle falesie costiere, l'odore del muschio e delle felci delle gole interne del Parco, il mistero delle sculture rupestri, il fascino delle vette e dei boschi che li ammantano, il battito delle ali di mille farfalle, la penombra di una caverna permeata dai resti dell'uomo del Paleolitico o il fissare negli occhi le figure dipinte in un monastero basiliano ascoltando, in sottofondo, un ovattato frinire di cicale!

Ma il territorio del Parco nazionale, oggi eleva-

to anche a Riserva di Biosfera MaB-Unesco, non è soltanto uno scrigno colmo di cultura e di natura più o meno intatta. Il Parco è una terra abitata, ricca di cultura e tradizioni che si rispecchiano nel suo meraviglioso popolo in cui aleggia ancora uno spirito antico fiero e plurimillenario, è il risultato dell'opera combinata della natura e dell'uomo, di eventi storici, sociali, economici, artistici e spirituali. Tutto ciò oggi si manifesta con una peculiare fisionomia e con una 'forma' frutto di una stretta e millenaria simbiosi tra l'uomo ed il suo ambiente naturale.

Ed ecco dunque la necessità di voler donare a tutta l'umanità non un singolo ed unico tempio o un raro biotopo ma un insieme di terre, paesaggio vivente, crocevia millenario di popoli e di civiltà, in cui l'uomo ha da sempre vissuto lasciando le sue tracce nelle grotte, scolpendo nella pietra la sua immagine, innalzando templi e fortezze, rimodellando e trasformato l'originario paesaggio naturale abbattendo boschi per costruire navi, incendiando la macchia per curare gli armenti, terrazzando le aride colline per coltivare la vite, l'ulivo, addomesticando il castagno, gli alberi da frutta, le erbe selvatiche in ortaggi. Un paesaggio vivente che, pur mantenendo un ruolo attivo nella società contemporanea, conserva i caratteri tradizionali che lo hanno generato nell'organizzazione del territorio, nella trama dei percorsi, nella struttura delle coltivazioni e nel sistema degli insediamenti, esempio della fusione tra l'antropico ed il naturale in un equilibrio armonico unico, indivisibile, delicato, intatto ed immutato.

Ed ecco allora la volontà e l'orgoglio di essere e di sentirsi importanti, ma non solo per questo. Candidarsi per la lista del Patrimonio Mondia-

le dell'Unesco è forse il motivo per trovare una rinnovata forza, per riprendere a navigare come gli antichi popoli del mare, per continuare a percorrere crinali come gli antichi popoli della terra e, dunque, oltrepassare frontiere per rinnovare la memoria, per portare di nuovo

altrove la nostra storia, la nostra cultura, la nostra terra.

Vincenzo La Valva
*Presidente del Parco Nazionale
del Cilento e Vallo di Diano*

Questo lavoro è basato sulla ricerca approntata per il dossier di candidatura del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco.

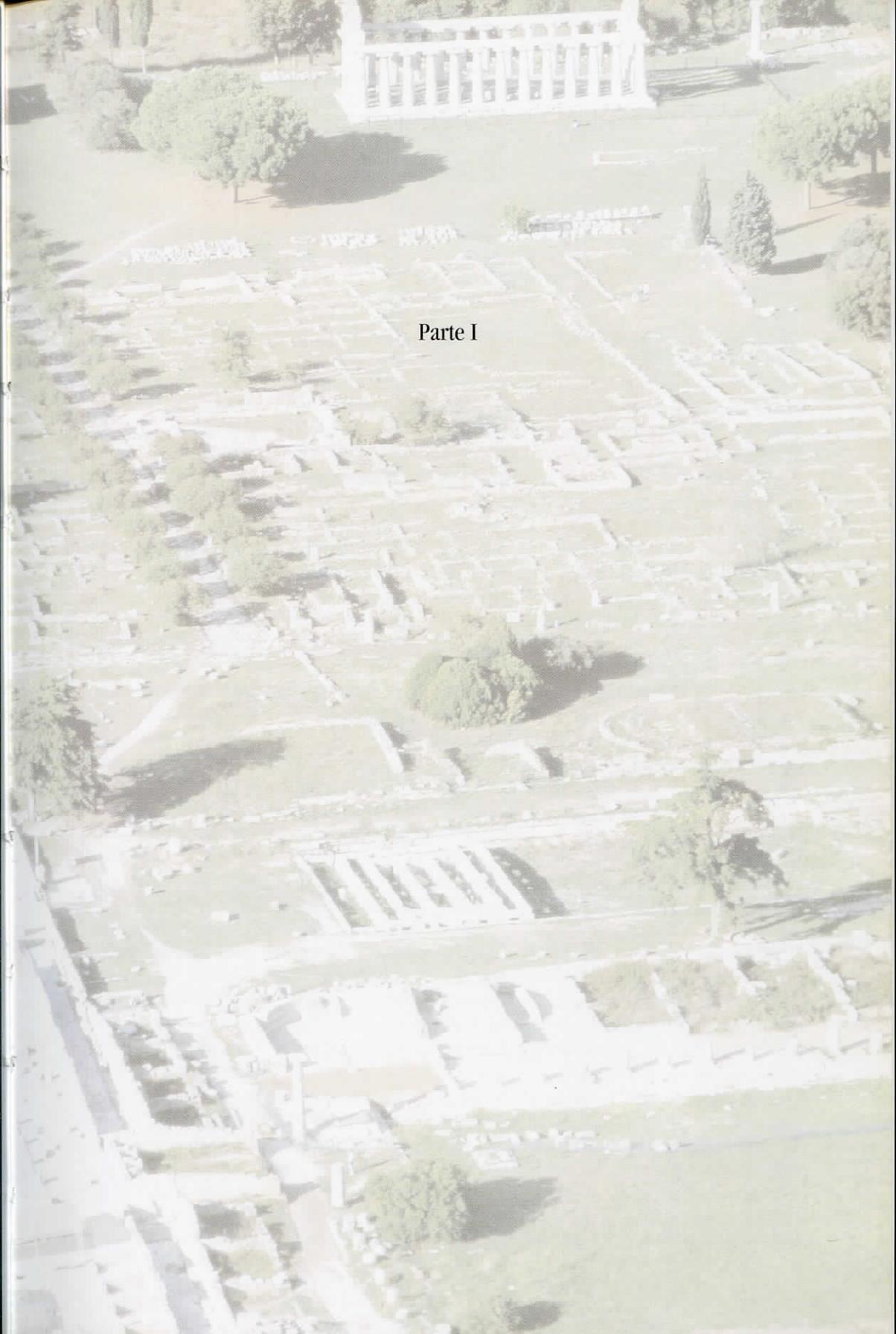
Gli esiti dello studio hanno rivelato il territorio del Parco come luogo di soglia e contaminazione tra ecosistemi e culture euromediterranee, grazie alla centralità della sua posizione geografica e alla straordinaria varietà degli ambienti naturali che in esso coesistono.

Questo territorio, risultato straordinario dell'opera combinata della natura e dell'uomo è quindi un paesaggio evolutivo, prodotto dall'azione millenaria di agenti sociali, economici e spirituali di diversa origine in associazione e risposta al suo ambiente naturale.

Il Cilento è oggi un paesaggio vivente e vitale che conserva allo stesso tempo i caratteri tradizionali che lo hanno generato nell'organizzazione del territorio, nella trama dei percorsi, nella struttura delle coltivazioni, nel sistema degli insediamenti, nelle tradizioni.

Come le specie naturali, in questi ambienti geografici le genti hanno trovato il loro punto di contatto e di fusione, com'è testimoniato dalle tracce evidenti tanto nell'archeologia che negli usi ancora vivi.

Posto al centro del Mediterraneo, ne è il Parco per eccellenza perché, come questo mare, è luogo millenario di compenetrazione ambientale e di incontro delle civiltà.



Parte I

Il Parco del Cilento e Vallo di Diano.

Paesaggio vivente

Aspetti geografici e naturalistici

Il Parco Nazionale del Cilento è situato nell'Italia del centro-sud e occupa tutta la parte meridionale della provincia di Salerno al punto d'incontro della regione Campania con la regione Basilicata. Il Parco si affaccia sul mare Tirreno nella costa occidentale dell'Italia, ma per la particolare conformazione della penisola italiana, che si protende profondamente a sud e a oriente, occupa una posizione baricentrica rispetto all'intero bacino mediterraneo.

Nella ripartizione latitudinale del Mediterraneo è situato proprio al limite dell'area geografica ambientale euroartica, dove essa cede il passo ai fattori climatici africani aridi. Nella ripartizione longitudinale occupa la strozzatura peninsulare italiana, dove la parte orientale e occidentale del Mediterraneo sono congiungibili per la via terrestre più breve e le condizioni subatlantiche incontrano quelle asiatiche. Così il Parco è luogo di soglia e di cerniera che facilita contaminazioni e scambi sia dal punto di vista naturalistico che da quello antropologico.

Esso è costituito da un ambiente costiero, montano e vallivo esteso su una superficie di circa 180000 ettari entro limiti geografici ben determinati dal mare Tirreno e dalla rete idrografica del Sele-Tanagro. Il tratto del mar Tirreno compreso tra il golfo di Salerno e il golfo di Policastro lo contorna da ovest a sud, il corso del fiume Sele lo limita a nord e l'ampia depressione del Vallo di Diano, attraversato dal fiume Tanagro affluente del Sele, lo chiude a est.

Per le sue particolari caratteristiche geomorfologiche e microclimatiche il Parco è sede di siti di interesse eccezionale dal punto di vista fisico e vegetazionale.

La morfologia è caratterizzata da rilievi montuosi digradanti verso il mare dove la costa è formata da una successione di falesie, spiagge, insenature e promontori interessati da fenomeni carsici e ricchi di

grotte marine e sorgenti d'acqua dolce. Essa è frutto dello scontro delle zolle tettoniche, così l'orientamento generale del massiccio appenninico caratterizzato da un andamento nord-ovest/sud-est si combina a fenomeni orogenetici contrastanti e dà luogo a rilievi di diversa litologia, disposti irregolarmente e separati da vallate trasversali e longitudinali.

I massicci della parte orientale sono formati da calcari, calcari dolomitici e dolomie stratificate. Essi raggiungono le altitudini più elevate con i monti Alburni (1742 m), il monte Cocuzzo (1411 m) il monte Motola (1700 m) e il monte Cervati (1898 m), che a ovest del Vallo di Diano racchiudono con un grande arco la costa.

I versanti presentano lunghe incisioni percorse da corsi d'acqua a carattere sporadico. I fenomeni erosivi e carsici, le doline, gli inghiottitoi, le grotte e le sorgenti caratterizzano questo paesaggio costituito da falsi piani, tavolati, forre dalle pareti scoscese, strette e profonde valli a V come quelle del fiume Calore e del suo affluente Sammaro.

I rilievi della parte occidentale, con l'eccezione del Monte Bulgheria, anch'esso di natura calcarea, sono costituiti da rocce sedimentarie stratificate di differenti origini: argille, calcari arenacei, quarzoareniti, arenarie, marne e conglomerati che formano il *flysch* del Cilento. Qui il massiccio più elevato è il Monte Sacro o Gelbison (1702 m) dalla geomorfologia meno aspra dei rilievi calcarei.

Tra il Gelbison e la costa il terreno scende di quota più gradualmente che nel caso del Monte Stella (1131 m) – separato dal Gelbison dalla rete idrografica del fiume Alento – pur se le caratteristiche geomorfologiche e litologiche sono le stesse.

A causa delle particolari condizioni geomorfologiche, della posizione geografica e del clima, il parco è caratterizzato da una ricchezza eccezionale di habitat e di vegetazione. A questa varietà di ambienti naturali è associato un elevato grado di diversità

La zona costiera di Capo Palinuro

La zona costiera di Punta
del Telegrafo



Fenomeni carsici e grotte
lungo la costa



biologica provato dalla esistenza di circa 3200-3500 specie vegetali superiori non coltivate.

Procedendo nel senso dell'altitudine è possibile distinguere le seguenti fasce di vegetazione:

– fascia mediterraneo-arida: zona costiera con boschi litoranei spontanei di pino d'Aleppo (*Pinusba-lepensis*); garighe ad ampelodesma (*Ampelodesmos mauritanicus*) sulla costa e a cisto (*Cistus monspeliensis*) sulle colline a ridosso della costa; vegetazione erbacea dei pascoli aridi (*Thero-Brachypodietea*); macchie presenti sia in questa fascia che in quella mediterranea, olivo spontaneo (*Olea europaea var. sylvestris*), carrubo (*Ceratonia siliqua*), ginepro fenicio (*Juniperus phoenicia*); macchia ad euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*);

– fascia mediterranea: valli interne e altitudini fino a 600 metri con boschi di leccio (*Quercus ilex*) su calcare governati a ceduo fino ai tempi recenti che conservano una ricca varietà di specie come *Asplenium onopteris*, *Rubia peregrina*, *Asparagus acutifolius*, *Viburnumtinus*; macchia di leccio che dalla zona litoranea si spinge all'interno fino a 800 metri; macchia bassa e costiera con specie presenti sia in questa fascia che in quella mediterraneo-arida;

– fascia appenninica (sannitica lucana): tra i 400 metri e i 1000 metri boschi di cerro (*Quercus cerris*) con esemplari di 25-30 metri e altre caducifoglie a alto fusto (*Acer obtusatum*, *Alnus cordata*, *Ostryia carpinifolia*); boschi cedui di querce (*Quercus cerris* e *Quercuspubescens*), aceri e carpini (*Carpinus orientalis* e *Carpinusbetulus*); castagneti diffusi nel Parco interno per l'azione antropica; boscaglie di ontano napoletano (*Alnus cordata*) che hanno sostituito i popolamenti di latifoglio la cui estensione originaria è stata ridotta dall'intervento umano; nei pendii rocciosi calcarei soggetti a pascolo tra i 700 e i 900 metri garighe a *Euphorbia spinosa*; oltre i 900 metri garighe a *Lavandula*

angustifolia; sui terreni calcarei di pascolo molto sfruttati *Asphodelus albus* o *Asphodeline lutea*; elevato numero di specie dei pascoli aridi (*Thero-Brachypodietea*);

– fascia subatlantica: a quote comprese tra i 1000 e i 1800 metri nei monti Alburni, monte Cervati, monte Motola e Monte Gelbison boschi di faggio (*Fagus sylvatica*) in fustaie di notevole altezza in cui il faggio è specie quasi esclusiva. Nel sottobosco è a volte presente *Ilexaquifolium*;

– fascia mediterranea altomontana: al di sopra del limite superiore della faggeta sulle porzioni più elevate dei versanti calcarei rocciosi e sui pianori carsici sommitali si sviluppano le praterie d'altitudine a *Sesleria tenuifolia* i cui aspetti più estesi si trovano nel monte Cerveti.

Alla vegetazione ripartita in fasce climatico-zonali si aggiungono specie insediate in habitat di particolari condizioni ecologiche o di suolo dipendenti quindi da fattori azonali. Numerose sono le specie endemiche ospitate dal Parco. Uno tra gli endemismi più interessanti è la *Primula Palinuri*, estesa su circa 50 chilometri di costa da Palinuro a Marina di Camerota sino a 400 metri di altitudine.

Di origine preglaciale, la *Primula Palinuri* presenta caratteri ancestrali. Vive su rupi calcaree in anfratti esposti a settentrione e riesce a sfuggire al caldo e alla arsura assumendo uno stato di latenza nella stagione estiva. Ha un portamento sviluppato quasi a cespuglio e grosse brattee alla base dell'infiorescenza. La fioritura è gialla e precoce (febbraio-aprile). Per l'habitat marino e le brattee molto sviluppate, occupa una posizione di estremo interesse tra le primule mediterranee.

Tra gli habitat naturali figurano numerosi siti definiti di interesse generale e prioritario dalla direttiva Unione Europea 92/43 del Consiglio del 21/5/92 relativo alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Tale ricchezza e diversità vegetazionale non è attribuibile ai soli fattori naturali poiché l'azione umana ha interagito dalle epoche più lontane con il quadro naturale condizionandone costantemente le caratteristiche. Le forme tradizionali di utilizzo del territorio hanno nel tempo realizzato il paesaggio del parco e sostenuto la diversità biologica. L'ambiente fisico con la sua collocazione geografica, i condizionamenti topografici e climatici, le opportunità offerte dalle varietà di paesaggi e le caratteristiche dei suoli e le rocce ha a sua volta offerto il quadro entro cui la vicenda umana ha trovato ricovero, sostentamento e linfa vitale per l'alimentazione materiale e spirituale.

Dai ripari sotto roccia frequentati nel Paleolitico agli insediamenti neolitici, dai commerci carovannieri e marittimi dell'Età dei Metalli fino alle somme realizzazioni urbane di Paestum e Velia del mondo greco e lucano, il Parco del Cilento conserva le tracce di una utilizzazione della terra che ha intessuto una relazione di forte carica culturale e spirituale con la natura.

Come le specie naturali e gli ambienti geografici così le genti hanno trovato in questi luoghi un punto privilegiato di contatto, la contaminazione e la fusione. Il Cilento realizza l'incontro tra mare e montagna, Atlantico e Oriente, le culture nordiche e quelle africane, fonde popoli e civiltà e ne conserva le tracce evidenti nei suoi caratteri distintivi.

Posto al centro del Mediterraneo, ne è il Parco per eccellenza perché ne concretizza gli aspetti peculiari: la biodiversità, la compenetrazione ambientale e l'incontro delle genti; le stesse caratteristiche implicite nel significato etimologico di Mediterraneo: «centro della terra».

Riunificati dalla trama dei percorsi, il mare, le grotte, i crinali, le fonti, i pendii, le vette, le valli divengono gli elementi strutturali di un progetto umano. Essi — pure se in forme diverse — continua-

mente ricorrono nei vari momenti storici e vengono riutilizzati nell'economia, ridisegnati con l'agricoltura, arricchiti dall'arte e l'architettura, assunti nella concezione mitica, metafisica e culturale.

In epoca medievale l'arcaico sistema dei percorsi di crinale del Cilento messo ai margini dalle vie di penetrazione romana ha una nuova rivitalizzazione e si corona di una trama di paesi, insediamenti, chiese e santuari, sviluppati secondo precise regole e motivazioni, che sincretizzano e rinnovano le antiche tradizioni.

Ai nostri giorni il Parco del Cilento continua ad arricchire il suo territorio, che si configura come un paesaggio evolutivo vivente e vitale nel mondo contemporaneo.

L'istituzione del Parco tende a conservare tali valori storici, archeologici e antropologici nella continuità del loro processo culturale, salvaguardando questo *unicum* paesaggistico, componente fondamentale delle grandi correnti di civiltà mediterranee, patrimonio della storia dell'umanità.

Grotte, approdi e crinali nella preistoria

Le genti della Preistoria potevano disporre nel Cilento di una vegetazione lussureggiante, con un ricco ambiente per la caccia, e di comodi rifugi nelle numerose grotte.

Nonostante le variazioni climatiche che si susseguono nel periodo lunghissimo che va dal Paleolitico al Neolitico e all'Età dei Metalli, la varietà geografica e le situazioni microclimatiche hanno permesso la presenza pressoché continua delle genti nell'area.

Nel tratto di costa che va da Scario a Marina di Camerota, durante le prospezioni e ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno e dall'Università di Siena in diciannove grotte e ripari all'aperto, sono stati rinvenuti reperti delle principali culture preistoriche dal Paleolitico all'Età dei





Metalli. In particolare la grotta della Cala studiata da Paolo Gambassini presenta l'evidenza eccezionale di una serie stratigrafica che va da 250000 a 10000 anni fa.

Nel Paleolitico Inferiore l'*Homo Hecrectus* utilizzò queste grotte e ripari lasciandovi numerosi utensili della cultura acheuleana. Nel periodo successivo, il Paleolitico Medio, appare l'Uomo di Neandertal, come testimonia tra l'altro una mandibola infantile rinvenuta nel riparo di Scario insieme a pietre lavorate dell'industria mousteriana.

I cacciatori neandertaliani percorrono anche i territori del Cilento settentrionale. Infatti, oltre che nel sito costiero di Palinuro e Paestum, i loro manufatti litici sono stati rinvenuti sulle montagne interne del Calpazio e degli Alburni, rispettivamente nel riparo del Granato e nelle grotte di Castelcivita e di San Michele a Sant'Angelo di Fasanella. Di questa grotta è impressionante la lunga frequentazione nel tempo fino al suo uso culturale odierno.

Durante il Paleolitico Superiore e il Mesolitico gli stessi luoghi degli Alburni e della costa tra Marina di Camerota e Scario sono utilizzati dall'*Homo Sapiens Sapiens*. Negli Alburni egli abita la grotta di Castelcivita, e verso la fine del periodo è utilizzata anche la sottostante grotta dell'Ausino.

Determinate dai grandi elementi del rilievo orografico si incominciano a delineare i poli e le direttrici che, con la neolitizzazione e l'uso stabile e produttivo del territorio, divengono la trama strutturante il processo di organizzazione antropica ed edificazione del paesaggio culturale.

Già dal Primo Neolitico una rete di contatti è attestata dal commercio dell'ossidiana proveniente dalle isole Lipari e dallo scambio di ceramica che si diffonde insieme alle nuove tecnologie della filatura e della tessitura.

I trasporti dalle Lipari si fanno con zattere che praticano un cabotaggio costiero. Questo è basato su

promontori marini che proteggono semplici approdi, come a Punta Tresino e a Capo Palinuro, antesignani della futura organizzazione portuale, o facendo scalo nei luoghi in cui è possibile trovare riparo e acqua dolce, come una costa ricca di grotte, ad esempio Marina di Camerota, o la foce di un fiume, come a Paestum.

Gli spostamenti via terra utilizzano la rete di tratturi, luogo di elezione dell'allevamento transumante. A partire dai grossi villaggi del Tavoliere delle Puglie sulla costa adriatica e ionica, la neolitizzazione si spinge verso l'interno risalendo i pascoli estivi montani.

Il Cilento rappresenta il punto di arrivo alla costa tirrenica e il contatto con gli scambi marittimi del Mediterraneo occidentale. Nei percorsi si seguono soprattutto le linee di crinale, collegamento più facile per un traffico a piedi che in altura è al riparo dagli ambienti paludosi e malsani delle terre basse e non è costretto a continui attraversamenti fluviali.

Dalle cime si osserva e domina il territorio. Padroneggiando i luoghi elevati tramite la fondazione di ricoveri, punti di incontro e santuari, le genti conoscono lo spazio, lo segnano, lo sacralizzano e lo fanno proprio.

Il Cilento circondato dalle acque del mare e dal corso del Sele-Tanagro è come un'isola protetta affacciata sul Tirreno. La lunga depressione del Vallo di Diano costituisce a nord ovest una linea invalicabile che si prolunga a nord con la catena degli Alburni e fino al mare con il fiume Sele. Questo ostacolo struttura la rete di percorsi organizzata a partire dai punti di attraversamento settentrionale e meridionale.

Nella parte settentrionale del Vallo un accidente carsico crea un avvenimento geografico dall'enorme effetto sulla organizzazione antropica dello spazio. Il fiume Tanagro si inabissa in un inghiottitoio naturale tra la grotta di Polla e quella di Pertosa,

permettendo l'attraversamento e creando un ingresso al Cilento che rimarrà indispensabile fino alle bonifiche del Vallo operate in epoca romana. Per questo motivo le grotte di Polla e Pertosa sono nel tempo sempre utilizzate, e su di esse si allineano i percorsi che proseguono a ovest fino a Paestum costeggiando la grotta della Signora e la grotta di Castelcivita, su cui confluisce un'altra via che arriva da nord contornando la parte orientale degli Alburni.

Si delinea una strada neolitica che collega il Cilento all'Ofanto e al Tavoliere. I ritrovamenti neolitici delle grotte di Polla, di Castelcivita, dell'Ausino confermano l'importanza dell'itinerario che raggiunge il mar Tirreno sulla riva sinistra del fiume Sele. Qui il giacimento del sito di Paestum presso l'attuale localizzazione del tempio di Cerere attesta la presenza preistorica fino dal Neolitico Antico, con ritrovamenti di ceramica impressa del VI millennio ricollegabili a quelli di Buccino, lungo l'itinerario verso le aree di prima neolitizzazione della costa adriatica, ionica e del materano.

Al Neolitico Medio, nel IV millennio, risale la ceramica dipinta rinvenuta nella grotta dell'Ausino da riferirsi allo stile di Serra d'Alto a Matera. Questa ceramica presente anche nel giacimento di Paestum è caratterizzata dalle tipiche anse a spirale e a rocchetto, forme che avranno una persistenza nel tempo straordinaria, ritrovandosi nelle successive anse delle Lipari e della Messapia, e che presentano una diffusione fino in area egea.

A partire dal III millennio, nel Neolitico Recente si afferma una ceramica acroma dello stile Diana Belavista, così chiamata dal nome delle due stazioni principali, una localizzata nelle Lipari, l'altra nell'area di Taranto. In questo periodo prevalgono le stazioni in grotta rispetto ai grossi insediamenti caratterizzati da argini e fossati tipici della cultura del Tavoliere. La forza espansiva di quest'ultima cultura è

ormai esaurita. Essa era collegabile a una prima massiccia messa a coltivazione della fascia adriatica a cui fa seguito una progressiva desertificazione.

Si afferma pertanto una cultura agropastorale basata sulla transumanza e il pascolo verso l'interno e il Cilento, con i suoi punti di appoggio nelle grotte. L'importanza di questi percorsi è attestata dal ritrovamento di ceramica di stile Diana allo Zachito, in una gola presso Caggiano, immediatamente a nord di Polla e Pertosa e dunque lungo l'itinerario che dallo sbocco settentrionale del Cilento conduce verso la Lucania e il Tavoliere. Un secondo itinerario nel Cilento è quello che usa l'attraversamento al margine meridionale del Vallo e aggirando il monte Bulgheria raggiunge i siti neolitici delle grotte di Marina di Camerota.

I due assi descritti sono dunque strutturati dagli approdi e dagli accessi settentrionale e meridionale al Vallo.

La frequentazione preistorica tuttavia non si limita a questi itinerari, ma investe l'entroterra centrale. Lo attestano due ritrovamenti situati ai lati contrapposti di una gola che fa parte del bacino idrografico Calore-Sele. Il primo, nel sito di Stio, è posto alle sorgenti dell'Alento sulla catena montuosa che separa questo bacino idrografico da quello del Calore-Sele. Il secondo, nel sito di Campora fronteggia, il precedente dalle pendici del Monte Sacro o Gelbison. Congiunge questi siti un itinerario che tramite il crinale del monte Soprano raggiunge Paestum e lungo il crinale principale del Gelbison arriva a Palinuro.

Le vette e i percorsi di altura del Cilento sono dunque investite dall'antropizzazione con cui inizia un lungo processo di uso e appropriazione dello spazio.

Questo ruolo di cerniera tra le culture costiere tirreniche e adriatiche è confermato nell'Eneolitico, quando nuove genti portatrici delle prime tecniche di lavorazione del rame si affacciano sulla scena

Padula, certosa di San Lorenzo,
veduta da sud





del Cilento, all'interno di un movimento espansivo motivato dalla ricerca del metallo che coinvolge tutto il Mediterraneo.

L'inghiottitoio fossile della caverna di Polla, entro cui si riversavano un tempo le acque dell'antico lago pleistocenico che occupava il Vallo, dalle ampie cavità naturali frequentate nell'Eneolitico e fino all'epoca classica, è sede della cultura di Piano di Conte identificata nelle Lipari e diffusa in Puglia e Calabria. In queste regioni essa è presente in ricchi insediamenti in grotta di tipo costiero, come le grotte di Porto Badisco, della Zinzulusa, di Otranto e Praia a Mare.

Nel Cilento e nella Campania essa è invece attestata nell'interno con i ritrovamenti di Buccino — sulla direttrice settentrionale verso la Lucania — e della grotta dell'Ausino, oltre che in quella di Polla.

Nello stesso periodo si verifica sulla costa del Cilento un episodio del tutto nuovo rispetto alle culture precedenti. L'imponente necropoli del Gaudio risalente alla seconda metà del III millennio e localizzata nei pressi di Paestum, attesta la presenza di un forte fenomeno di colonizzazione di popolazioni di possibile provenienza dall'Egeo o dall'Anatolia che praticano l'inumazione rannicchiata in monumentali fosse «a forno» collettive. Queste genti trascurano le grotte e gli insediamenti difensivi e scelgono luoghi aperti e terreni esposti.

Sul Monte Stella, presso Punta della Carpinina, lungo la via di comunicazione che attraverso Punta Tresino — dove il sito di Saùco ha dato ritrovamenti della cultura di Diana — conduce a Paestum, è stata rinvenuta una bella lama di selce probabilmente appartenente ad un corredo funebre.

Queste popolazioni orientate all'agropastoralismo e al commercio non tralasciano le linee di penetrazione interna. Infatti il luogo di insediamento più significativo della cultura del Gaudio è il sito di Buccino, localizzato a nord del Cilento al di là del

l'attraversamento del Vallo verso le direttrici di percorso terrestre.

L'area di espansione della cultura del Gaudio è vasta, e si dirama in Calabria e Lucania. Qui interferisce con la cultura eneolitica di Laterza, che a sua volta dal suo centro propulsore apulolucano si diffonde fino ad apparire tanto nelle sepolture di Pontecagnano che in quelle della stessa Paestum, a cento metri dal tempio di Cerere, in piena area di affermazione della cultura del Gaudio.

È la dimostrazione del ruolo del Cilento come area di incontro di gruppi e culture diverse, e dell'importanza dei fenomeni di integrazione con l'entroterra appenninico e le Murge apulo-lucane, aspetti che nelle epoche successive acquistano un significato sempre più rilevante.

La genesi della struttura territoriale nella protostoria

La cultura del Gaudio attesta il Cilento, situato al contatto tra la Campania e la Lucania, come area di penetrazione in Italia delle culture mediterranee. Questo ruolo si conferma nelle età del Bronzo e del Ferro con l'arrivo di gruppi di armati, commercianti, cercatori di metallo, in possesso di tecnologie più avanzate. Questi inducono le genti della penisola, separate per lo più in nuclei isolati dalla disagiata situazione orografica, a un processo di consolidamento in unità etniche più ampie e in un assetamento dell'organizzazione sociale e civile che può definirsi protourbana.

Nel Bronzo Antico, agli inizi del II millennio, nuclei di pastori si stanziavano sulla sponda sinistra del Sele nei pressi del sito dove sorgerà il santuario di Hera Argiva, e lasciano a Paestum in un deposito votivo quattro asce bronzee.

In seguito, nel Bronzo Medio, la loro presenza viene sempre più consistente. È il periodo denominato «civiltà appenninica», che ha il suo sviluppo

nell'Italia meridionale e una diffusione da sud verso nord. Essa è caratterizzata da una importante crescita demografica realizzata grazie al successo del modello economico pastorale.

L'attività di transumanza delle greggi dalla costa alle zone collinari promuove la realizzazione di una fitta rete di insediamenti satelliti rispetto al centro stabile. Si tratta di siti di alpeggio, recinti stagionali, caverne per la sosta lungo i tratturi, sommità a controllo dei percorsi, punti di incontro nei periodi di mercato, che utilizzano le polle d'acqua e gli anfratti ed evolvono in santuari, complessi difensivi e centri commerciali.

I siti e gli itinerari delle epoche precedenti sono confermati se situati su punti strategici di percorso come l'attraversamento del Vallo a Polla a cui si aggiungono i siti limitrofi di Pertosa, di costa Palomba e costa d'Elce, e di Sant'Angelo a Fasanella. I ritrovamenti effettuati in alcuni ipogei naturali svelano l'esistenza di un culto delle grotte in cui coi riti d'acqua si perpetua la divinità preistorica della dea madre. Negli stessi antri i guerrieri consacrano le spade, deposte in nascondigli votivi. Nella magnifica grotta dell'Angelo a Pertosa, sul corso d'acqua interno fu organizzato un sistema di palafitte, ed esternamente un deposito rituale di armi metalliche.

Innanzitutto si creano punti di riferimento territoriali, marcati da mausolei funerari e nuovi importanti villaggi. Lungo l'itinerario che da Paestum, dove si trova un fitto insediamento di capanne, si svolge verso l'interno, sorge il centro di Trentinara, circondato da una trincea difensiva e posto in posizione dominante sull'intera piana pestana. Da qui i pastori e guerrieri appenninici seguono i crinali verso il Vallo fino ai monti Alburni, dove sull'altura fortificata di Costa Palomba si erge ancora oggi l'imponente sagoma di un guerriero scolpito nella roccia localmente definito «l'Antece», cioè l'antenato.

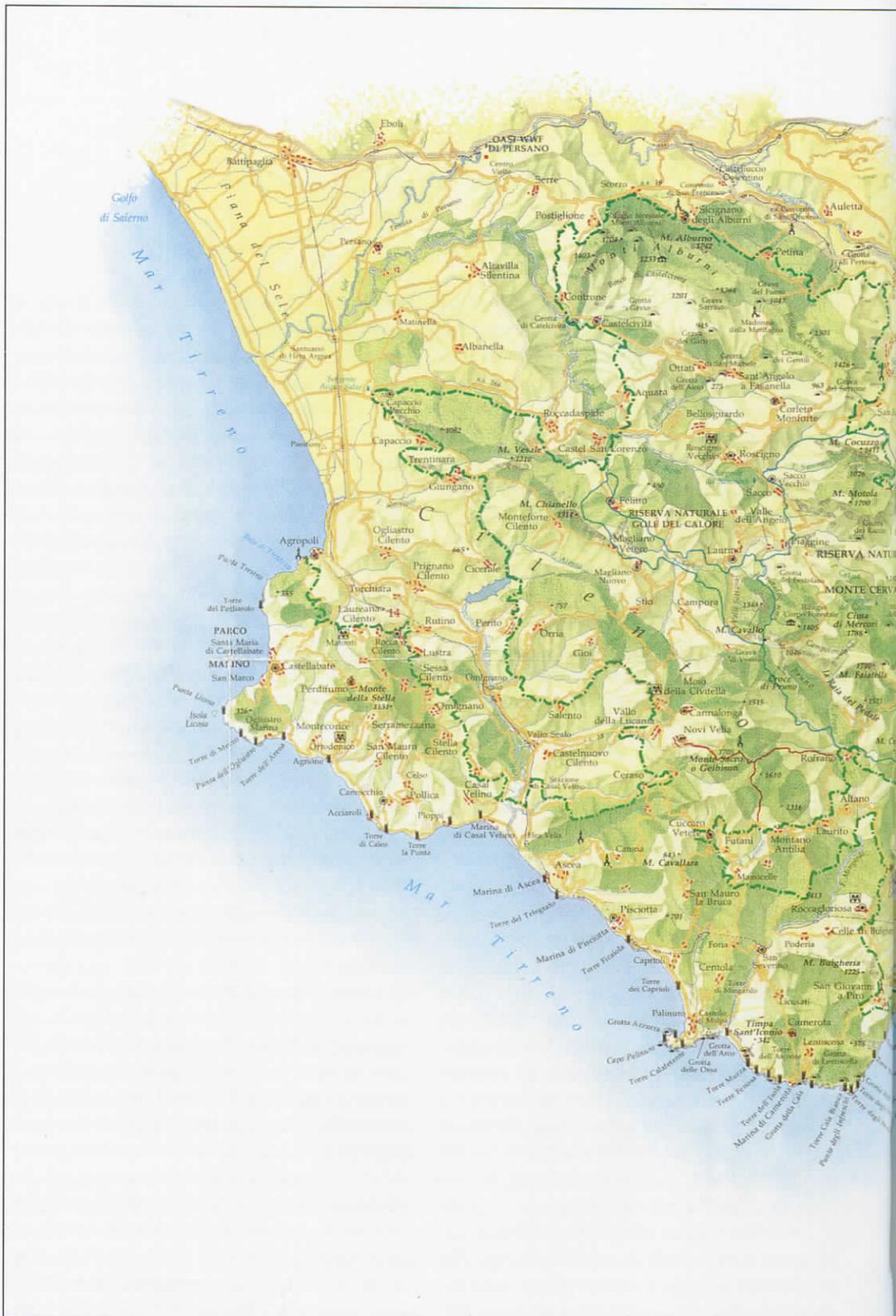
Sui versanti del monte Sacro o Gelbison si crea un sistema corrispondente che dal sito costiero di Velia penetra verso l'interno attraverso il sito di Pattano, di Cannalonga e Scannochiuso e si spinge verso il Vallo passando per la grotta Fraulusi presso Laurino. Anche la costa è investita da un intenso processo insediativo. Oltre che a Paestum, le genti appenniniche lasciano tracce della loro presenza stabile ad Agropoli, Punta Licosa, Velia, Camerota.

Sul promontorio di Agropoli alla base dell'attuale castello aragonese tra i secoli XI e X a.C. un villaggio di capanne, di cui sono ancora visibili le tracce sul terreno, è stato abitato da un consistente gruppo umano dedito alla coltivazione, l'allevamento, la caccia e la pesca. Per l'agricoltura furono terrazzati i pendii del promontorio, mentre le greggi passavano le stagioni estive sulle falde e i crinali montani, attrezzati con recinti, ricoveri e santuari, mentre le cime elevate coronate di boschi erano l'ambiente ideale per la caccia e il controllo dello spazio.

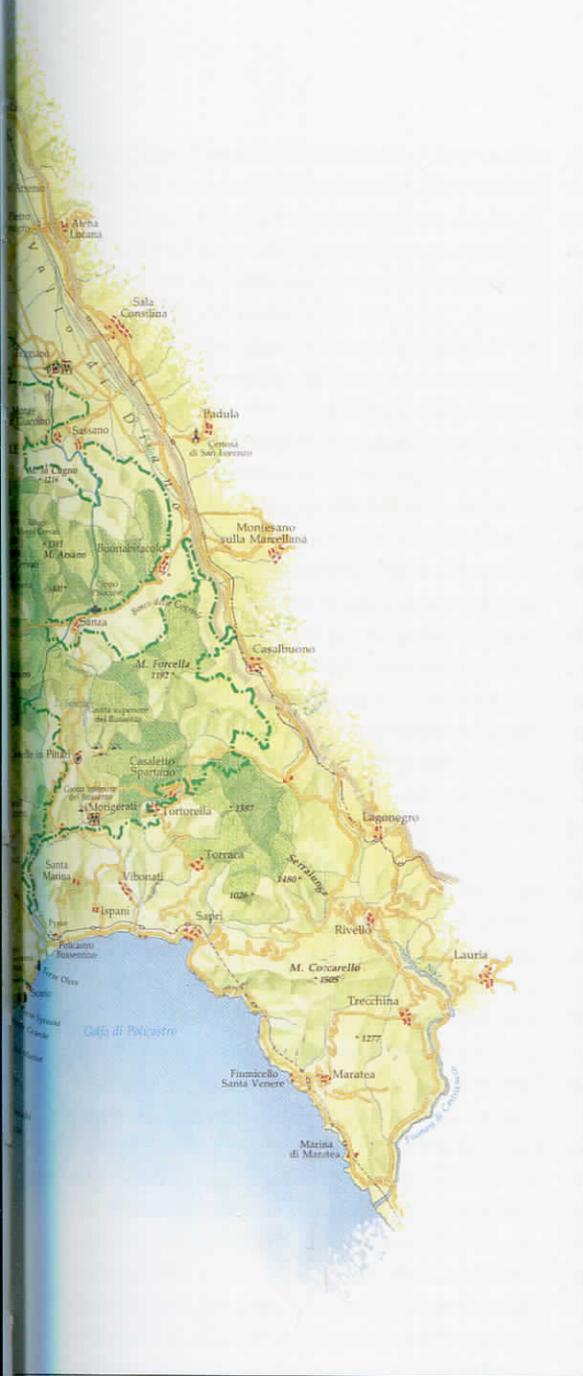
Il Monte Stella, dalla caratteristica forma a cuspidi sovrastante gli approdi di Agropoli, Punta Licosa e Velia, e la via interna verso il Vallo, si configura come l'elemento orografico strutturante l'organizzazione territoriale: la montagna sacra, incontro tra la terra e il cielo.

Ad Agropoli sono stati rinvenuti i fornelli di argilla su cui si cuocevano i cibi, i grossi vasi per la conservazione degli alimenti e le più piccole ceramiche decorate da serie di cordoni incisi. La quantità di fuseruole e pesi di argilla attesta la lavorazione e la tessitura della lana. Ancore di pietra di forma triangolare provano la navigazione effettuata su piccole imbarcazioni utilizzate per la pesca, ma anche per attività commerciali su più lunghe distanze.

La prova di contatti con genti esterne è costituita dai frammenti di ceramica micenea di fabbricazione cipriota rinvenuti in area costiera a Paestum e a Eboli, ma anche nell'interno fino a Pontecagnano.



Parco Nazionale del Cilento
e Vallo di Diano



Come si è visto i rapporti con l'Oriente risalgono ai periodi precedenti, ma ora, con la stabilizzazione territoriale ed economica raggiunta dalle genti appenniniche, questi contatti evolvono in una vera organizzazione di scambio.

Micene, in piena fase espansiva, è alla ricerca di materie prime. La richiesta di prodotti da parte dei Micenei ai gruppi locali è stata probabilmente da stimolo allo sviluppo della società. La produzione indigena di oggetti metallici è infatti influenzata da forme esterne fino dai periodi più lontani e precedenti le prime tracce di importazioni. È la dimostrazione della adattabilità della società appenninica che organizza in modo funzionale il territorio attuando diversificazione e complessità produttiva. La specializzazione dei mestieri è attestata per i maestri vasai dalla presenza di prodotti dipinti e lavorati al tornio. È probabile che anche per la tecnologia dei metalli esistessero artigiani riuniti in caste specializzate. La pressione commerciale impone l'organizzazione delle attività necessarie al suo soddisfacimento e l'emergenza sociale di individui e clan familiari. La presenza di spade di importazione micenea e di imitazione locale mostra il ruolo di rilievo assunto da alcuni personaggi probabilmente proprio in ragione della loro attività di organizzatori della produzione e degli scambi.

Con la fine dei regni micenei e l'Età del Ferro si affievoliscono i rapporti di scambio esterno e aumentano i rapporti interni tra le varie comunità della penisola. Ma i contatti mediterranei non cessano del tutto. La stessa produzione del ferro è importata in Italia dai Fenici o da gruppi greci.

Nella Età del Ferro, pure nella complessiva unità etnica, è possibile distinguere le specificità culturali delle diverse comunità locali. La diversità essenziale tra le culture è nella pratica del rito funerario basato sull'inumazione o l'incinerazione. Secondo questa differenza si suole dividere l'Italia in due aree cultu-

rali. A nord, in quella che sarà l'area etrusca fino alla Campania, è praticata l'incinerazione. A sud, da Cuma allo stretto, l'inumazione.

Il Cilento si configura ancora una volta come area di frontiera e di contaminazione che unisce ora ai rapporti Tirreno-Adriatico quelli Nord-Sud. Dal IX al VII secolo giungono dal settentrione a Pontecagnano genti della cultura villanoviana, così chiamata dal sito di Villanova presso Bologna. Questi gruppi sono caratterizzati da una aristocrazia commerciante e guerriera che pratica il rito della incinerazione. Essi utilizzano la trama territoriale basata sulle vie naturali di accesso al Cilento per creare ai margini di esso una solida struttura insediativa organizzata in rapporto alla accresciuta dimensione territoriale degli scambi. I centri più importanti si arrestano sulla riva destra del Sele dove la necropoli di Arenosola ha restituito oltre cento tombe confermando il fiume come una barriera, ma anche come zona di attrazione. Infatti anche Paestum e il suo entroterra, con il sito di Capodifiume, mostrano presenze sia pure più limitate.

È significativo che in questo periodo le grotte di Pertosa e Polla vedano una interruzione della loro millenaria frequentazione. L'avvenimento va messo in relazione con la creazione dei nuovi centri villanoviani, che mettono in secondo piano la tradizionale economia pastorale basata sull'uso delle grotte, e creano grossi aggregati stabili supportati da un robusto mercato locale e extraregionale. È in tale senso che va interpretata la localizzazione per la prima volta nel Vallo di un importante insediamento all'aperto, quello di Sala Consilina, che prospera senza soluzione di continuità dall'inizio del IX secolo fino almeno al IV a.C., data in cui viene soppiantato dalla vicina Consilinum presso l'odierna Padula. La localizzazione di Sala Consilina sulla riva destra del Tanagro dimostra l'apertura del Vallo di Diano alle nuove relazioni commerciali. La località, posta sul-

l'asse Nord-Sud, tra la terra degli Etruschi e il Tirreno meridionale, è collegata a ovest al Cilento interno con l'asse centrale che raggiunge i siti di Velia e Paestum, e a est con la costa ionica raggiungibile attraverso il centro villanoviano di Timmari (Matera) o le valli dell'Agri e del Sinni.

Gli eccezionali corredi funerari della necropoli di Sala Consilina, conservati nel museo della certosa di Padula, mostrano l'enorme importanza di questo emporio internazionale di scambi, crogiolo di popoli e civiltà. Tale fusione è dimostrata dalle ricche urne cinerarie che sono sepolte in pozzetti a pianta rettangolare coperte da lastre di pietra, con tecniche simili a quelle adoperate per realizzare le fosse a inumazione. Le stesse forme e decori dei vasi e delle urne riecheggiano un mondo carico di motivi egizi, anatolici e africani. Il Vallo centro dei collegamenti tra l'Etruria campana e la Lucania interna si arricchisce attraverso queste aree culturali degli influssi di tutto il mondo mediterraneo.

Organizzazione urbana tra Magna Grecia ed egemonia lucana

Durante l'Età del Ferro il Cilento interno vede le sue condizioni divenire marginali rispetto al forte momento di crescita territoriale dell'Età del Bronzo Medio. Ciò è dovuto probabilmente al contrasto creatosi tra la sua struttura pastorale arcaica e la civiltà villanoviana. Questa infatti, con i centri di Arenosola, Caggiano e Sala Consilina, sposta esternamente al Cilento la nuova dimensione commerciale e produttiva. È in questo contesto che si innesta la colonizzazione greca.

Alla fine del VII secolo a.C. gli abitanti di Sibari, colonia achea nel margine meridionale del golfo di Taranto sullo Ionio, fondano un emporio commerciale nel sito di Agropoli. Il luogo era già sede nel X secolo, alla fine dell'Età del Bronzo, di un insediamento appenninico, e conserva ancora nel toponi-

mo le tracce della sua origine di centro fortificato su un promontorio, in greco *akropolis*. Da questo sito i greci muovono più a nord verso la foce del Sele per fondare la colonia di Poseidonia, che si chiamerà più tardi Paestum, nel luogo frequentato sin dalla preistoria e ancora allora sede di un insediamento indigeno.

Questa nuova città si inserisce in un'area di grande fertilità che viene immediatamente colonizzata. Essa ha il suo limite settentrionale nel fiume Sele che segna il confine con il mondo etrusco, ma non rappresenta una barriera economica e culturale. Questo margine naturale del Cilento è infatti un'area privilegiata di scambio. Essa è sacralizzata dalla presenza del celebre santuario di Hera, divinità tutelare dei giardini e dei raccolti, dove vergini e sacerdotesse sono dedite alle pratiche della farmacopea e della tessitura. Il territorio è limitato a sud dal promontorio di Licosa e dalle pendici del monte Stella.

Nel corso del V secolo la città vede un forte programma architettonico con la realizzazione di grandi templi. È ancora possibile ammirare nella integrità dei loro colonnati dorici l'Athenaion e l'Heraion, noti per una attribuzione entrata nella tradizione rispettivamente come il tempio di Cerere e il tempio di Nettuno.

Nel 540 viene fondata da coloni focei la città di Elea (Velia) che ha finalità solo commerciali e strategiche, poiché non è dotata di un entroterra coltivabile. Essa diviene la sede della celebre scuola di pensiero eleatica fondata da Senofane di Colofone e diretta prima dal filosofo Parmenide e poi da Zenone. Questa scuola esercitò nella storia del pensiero antico una enorme influenza. Insieme al pitagorismo gettò le basi del metodo sperimentale e dette impulso ai progressi della astronomia e della medicina. Le dottrine e le pratiche mediche condotte nell'Asclepion di Elea si sono perpetuate fino in

epoca medievale nella cultura e nella tradizione della celebre scuola medica salernitana.

Elea è oggi un sito archeologico di enorme interesse con la magnifica «Porta Rosa» dalle larghe arcate ancora intatte.

La tradizione greca ricorda la colonizzazione come un processo realizzato in accordo con i gruppi locali. In effetti i Greci sembrano rispettare l'organizzazione spaziale precedente destinando a templi e attività di culto i luoghi sacri dei gruppi locali.

Tutta l'area a monte di Paestum è sormontata da una corona di santuari che rinnovano le antiche pratiche delle grotte e delle fonti care alla spiritualità locale. Lo stesso culto di Hera, rappresentata in trono con il frutto del granato in mano, dimostra la persistenza delle tradizioni arcaiche della grande madre mediterranea.

Il processo di integrazione con il mondo locale appare dalle espressioni figurative delle lastre tombali di Poseidonia. La celebre lastra del *Tuffatore* del V secolo a.C. e gli altri numerosi dipinti sepolcrali sono un esempio di massima integrazione tra il mondo artistico greco, la tradizione etrusca e l'emergente mondo lucano. Con la presenza greca, attiva con le sue colonie sull'una e l'altra costa della penisola, la trama territoriale Tirreno-Ionio appare completamente rivitalizzata. Il Cilento è lo sbocco a occidente della «linea istmica» definita dai geografi greci come il più breve attraversamento terrestre dell'Italia.

Dagli itinerari del Vallo si dipartono le strade verso lo Ionio attraverso la Lucania, che acquista una trama urbana strutturata e matura. Lungo l'antica rete dei crinali e dei santuari montani i «re pastori» lucani adottano modi e costumi greci, rivissuti attraverso gli eccessi e le passioni della cultura dei clan guerrieri. Sul Monte Pruno la tomba di un capo locale, con le sue forme monumentali e la profusione di ricchezze e arredi, mostra la voglia di ostentare lo *status* raggiunto.

A partire dalla fine del V secolo incomincia la conquista diretta del territorio di Poseidonia da parte dei Lucani. Dopo i primi scontri, questi effettuano una penetrazione pacifica, evidenziata dalla aumentata prosperità delle campagne.

Nella città, ad eccezione di poche trasformazioni, le istituzioni greche sopravvivono. I loro nomi sono ora tradotti nella lingua osca, che comunque si serve dell'alfabeto greco.

Solo la città di Elea-Velia sembra sfuggire al domino dei Lucani. È possibile che questo sia dovuto sia all'interesse lucano al mantenimento di uno scalo commerciale greco senza possibilità e pretese di espansione, che a più profondi motivi politico-culturali.

L'egemonia lucana estesa dal Cilento alle colonie greche dello Ionio innesca un periodo di benessere e incremento demografico. È come se l'etnia italica, vivificata dalla sapienza ellenica, faccia riemergere l'antico mondo appenninico. Il processo è attestato dall'intensa opera di urbanizzazione che investe i vecchi centri o ne crea di nuovi, come Omignano, Padula, Teggiano, Atena Lucana, Roscigno, Roccagloriosa e Sanza.

Le campagne sono sottoposte a un popolamento intensivo che investe sia le aree collinari che le pedemontane. Nuovi terreni vengono dissodati a scapito del manto forestale originario, che viene sostituito da coltivazioni o boschi cedui. La coltivazione della vite è introdotta dai Greci già dal periodo arcaico e in seguito ha una larga diffusione la coltivazione dell'olivo. Si afferma quella complessa articolazione delle colture, intimamente legata ai momenti del rito e della spiritualità, che è la base dell'assetto e della manutenzione dell'antico paesaggio agrario italiano.

L'edificazione del paesaggio culturale dal medioevo all'età contemporanea

Il periodo di unità e articolazione territoriale che integra il Cilento attraverso la rete dei santuari lu-

cani di Serra del Vaglio, Grumento, Armento alla costa ionica, è interrotto dalla conquista romana. Nella sintesi internazionale operata dal mondo romano sono ora le grandi arterie di fondovalle a segnare le direttrici di urbanizzazione.

Conoscenze tecniche e capacità economiche permettono la realizzazione di ponti per l'attraversamento dei fiumi e la bonifica delle aree paludose. È il caso del Vallo di Diano che diviene ora una via di attraversamento Nord-Sud. Nuove città di fondazione o di rifondazione come Padula, Teggiano, Sala e Polla divengono i centri di questa struttura territoriale. I tracciati viari romani relegano in secondo piano i tratturi e le aree interne, e il Cilento vede così i suoi centri perdere d'importanza strategica.

Al sopravvenire della crisi dell'Impero romano, le opere idrauliche e le infrastrutture stradali sono sempre più trascurate. Nel medioevo le genti si riorganizzano a partire dai monti e dagli antichi crinali. I castelli feudali, i conventi, le fortificazioni e le chiese recuperano la trama organizzativa pre-romana. Il monachesimo basiliano cerca luoghi di rifugio ed eremi nelle antiche grotte, in un territorio in cui spesso i culti cristiani recuperano la religiosità pagana. È il caso della iconografia della Madonna del Granato, che riprende precisamente la statuaria classica di Hera rappresentata in trono con un granato in mano.

Il processo di rinnovamento dai centri monastici, spinto dall'espansione benedettina, investe l'area collinare e il Vallo di Diano, riconfermato nel suo ruolo strategico territoriale. Qui a partire dal XIV secolo viene edificata, su un preesistente cenobio, la certosa di San Lorenzo presso Padula, che diventerà uno dei maggiori centri monastici d'Europa. La sua influenza, ripercorrendo le diramazioni della trama territoriale arcaica si estende fino a Taranto e la terra ionica. La certosa, recentemente restaurata, è oggi uno splendido complesso che accoglie

prestigiose istituzioni culturali, tra cui il Museo Archeologico delle Antichità Lucane, e costituisce la porta di accesso orientale del Parco.

Apporti longobardi, saraceni, normanni, svevi, angioini e aragonesi, contribuiscono nel medioevo a realizzare quello che costituisce l'attuale assetto del paesaggio culturale del Parco del Cilento, sintesi delle vicende storiche ed ecologiche del passato.

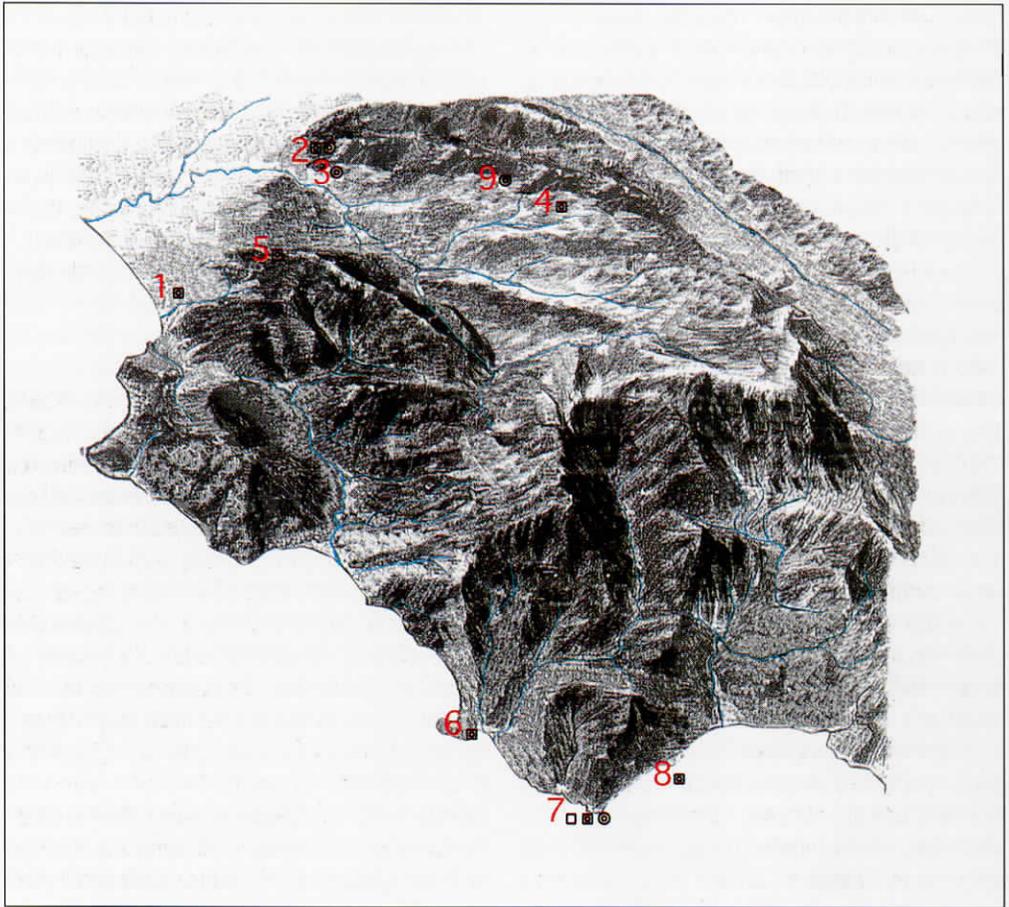
Il processo è leggibile nella genesi della struttura territoriale del Monte Stella, cuore del Cilento Antico. Questo complesso orogeografico, delimitato da nord-ovest a sud-ovest dal mare, e per la parte rimanente dal fiume Alento, ha costituito in età classica la separazione tra le aree di influenza di Paestum e Velia. La configurazione orografica è caratterizzata da un crinale principale con orientamento NO-SE che risale fino a 1130 metri sul livello del mare, dove si trova la vetta, dalla quale si irradiano a 360 gradi dei crinali secondari fino a raggiungere il mare o la valle dell'Alento. Sin dalla preistoria questo particolare sistema radiale di crinali ha strutturato profondamente l'antropizzazione del territorio, tanto da lasciare la sua impronta in molteplici modalità di appropriazione dello spazio fino ai nostri giorni.

Nel medioevo, grazie alla presenza fitta ed industriosa del monachesimo basiliano prima e dei Benedettini provenienti dalla Badia di Cava dall'XI secolo, i centri rurali si moltiplicarono in numero, senza raggiungere generalmente dimensioni eccedenti le poche centinaia di unità, seguendo le direttrici di espansione precedenti e facendo assumere alla struttura territoriale la configurazione attuale.

In cima al monte Stella una postazione fortificata di origini longobarde, sorta su un insediamento ancora più antico e utilizzata fino al XIV secolo, è il centro giurisdizionale dell'area, il vero perno dell'intero sistema, da cui i percorsi di crinale si irradiavano verso la valle e il mare.

Edificazione del paesaggio culturale:
il Paleolitico

1. Paestum, Basilica
2. Grotta di Castelcivita
3. Grotta dell'Ausino
4. Grotta di San Michele
a Sant'Angelo a Fasanello
5. Riparo del Monte Calpazio
6. Grotte di Capo Palinuro
7. Grotte di Marina di Camerota
8. Grotte di Scario
9. Ottati, Rupistelle, San Pellegrino



Alla pagina seguente:
Il Cilento nella neolizzazione
dell'Italia meridionale

- A. Paestum
- B. Grotte di Polla e Pertosa
- C. Grotte di Palinuro e Camerota
- D. Vallo di Diano
- E. Percorsi neolitici

Ritrovamenti neolitici ed eneolitici
con relativi centri di diffusione

- 1. Cultura del Tavoliere
- 2. Cultura delle isole Lipari
- 3. Cultura di Serra d'Alto
- 4. Cultura del Gaudio
- 5. Cultura di Laterza
- 6. Epicentro culturale

Questa rete stellare di percorsi innerva e regola in maniera centripeta l'urbanizzazione delle pendici del monte per molti secoli, fino al prevalere delle strade rotabili di lunga percorrenza. D'altronde, com'era già accaduto nel periodo romano, il prevalere moderno di organizzazioni geopolitiche strutturate su scala più ampia, e dei collegamenti viari di fondovalle, esclude l'intero Cilento, completamente collinare, dalle nuove direttrici di sviluppo.

L'evoluzione del sistema di collegamenti del monte Stella può essere rappresentata schematicamente in quattro momenti: dapprima il percorso di crinale principale si collegava ad un sistema centripeto di percorsi di crinale secondario, risalenti probabilmente al periodo preistorico e protostorico; in epoca greco-lucana e romana, i crinali vennero poi raccordati da un primo percorso anulare centrato intorno alla vetta, mentre altri tragitti marginali al sistema cominciarono ad aprirsi tra Paestum e Velia; nel medioevo, un sistema di percorsi di controcrinale, che si sviluppava a mezza costa attorno al monte, andò ad integrarsi con quelli preesistenti; infine, con lo svilupparsi delle relazioni 'orizzontali' tra i centri, e il progressivo declino del centro fortificato posto sulla vetta del monte, il sistema circolare finisce col prevalere sull'organizzazione lineare precedente, proponendosi come principale modalità di relazione interna, e distinguendosi dai percorsi costieri e di fondovalle, esterni alla conurbazione.

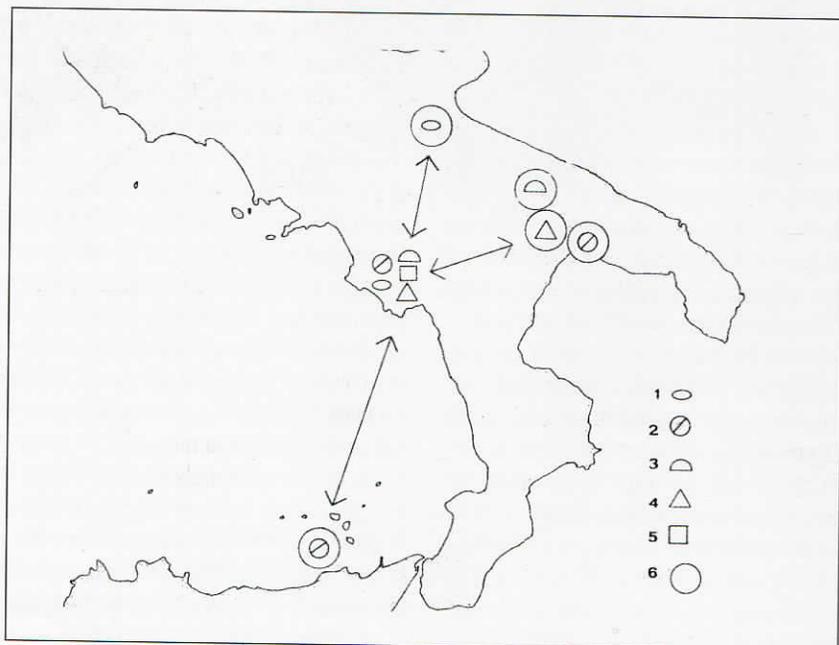
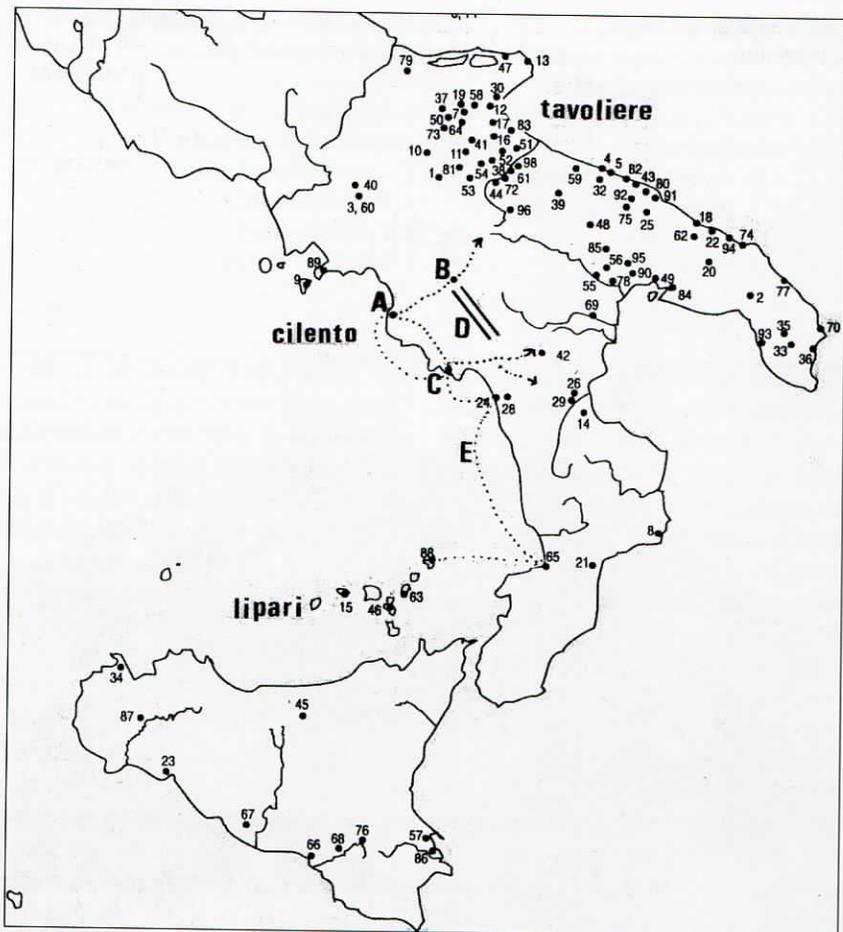
L'urbanizzazione del sistema Monte Stella, contraddistinta dalla grande diffusione di centri rurali, perlopiù minuscoli, lungo una rete di percorsi radiale di origini preistoriche, dimostra gli effetti decisivi dei nuclei conventuali nell'organizzazione del territorio. Essi svolsero un ruolo determinate nella fitta e minuta coltivazione dei terreni che sarà sempre alla base dell'economia interna del sistema. L'influsso dei centri monastici non si fermò sull'economia, ma incise profondamente sull'organizzazione

dello spazio e del tempo quotidiano delle genti del Cilento. La concezione spirituale e religiosa creata nell'incontro di questi luoghi con la cultura cattolica ha avuto aspetti peculiari all'interno della civiltà cristiana europea. Essa è sintesi di concezioni e credenze estese a tutto il Mediterraneo. Tra queste sono di particolare rilievo i fenomeni legati alla trasmissione dei momenti salienti della vita collettiva tramite il suono delle campane, e quello paraliturgico dei riti delle confraternite.

Il paesaggio sonoro

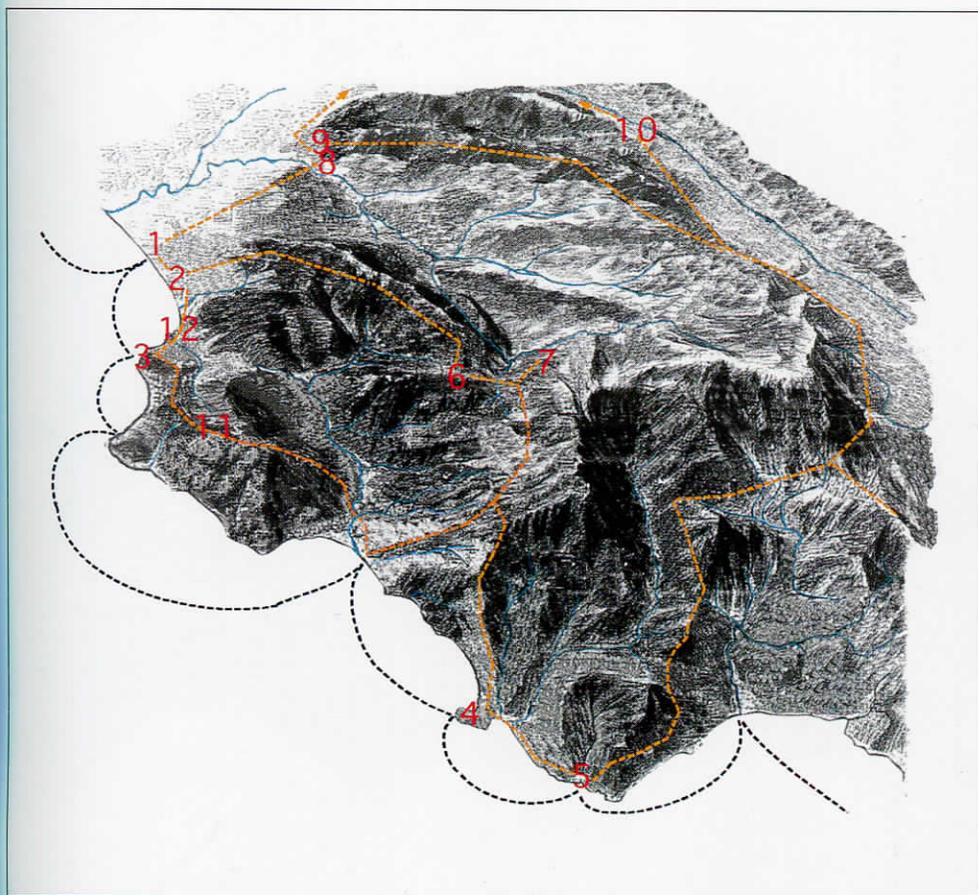
Alla fine del medioevo, al di fuori delle aree urbane, ben pochi dovevano essere i suoni di produzione umana in grado di gareggiare per intensità con quelli naturali. Le campane cominciarono a diffondersi in Europa intorno all'VIII secolo ed assunsero ben presto un ruolo ed una pregnanza di significati molto rilevanti nell'ambito degli insediamenti, tanto da rendere possibile affermare che la parrocchia era lo spazio acustico delimitato dalla portata del suono della campana, che attirava verso di sé ed unificava socialmente la comunità. Di particolare importanza era il loro rapporto con gli insediamenti rurali, dove non era diffuso il «tempo del mercante», cioè quello legato alla diffusione della misurazione meccanica, e la campana diveniva orologio e calendario del tempo civile e religioso, tanto che una improbabile etimologia degli inizi del Duecento faceva derivare la parola campana dai contadini impegnati nei campi, incapaci di apprendere l'orario se non attraverso le campane.

Nella vita quotidiana nei campi, la campana interrompeva i lavori ricordando ai contadini le orazioni e proiettando nella vita rurale i tempi ed i significati dell'«ufficio delle ore» osservato nei monasteri. Questa estroflessione della vita monastica, combinandosi al ruolo fondamentale svolto dai conventi nei terreni di loro pertinenza, dava forma a quel-



Edificazione del paesaggio culturale:
Neolitico ed Eneolitico:

1. Gaudio
2. Paestum
3. Punta Tresino
4. Palinuro
5. Camerota
6. Stio
7. Campora
8. Grotta dell'Ausino
9. Grotta di Castelcivita
10. Grotta di Polla
11. Monte Stella
(Punta della Carpinina)

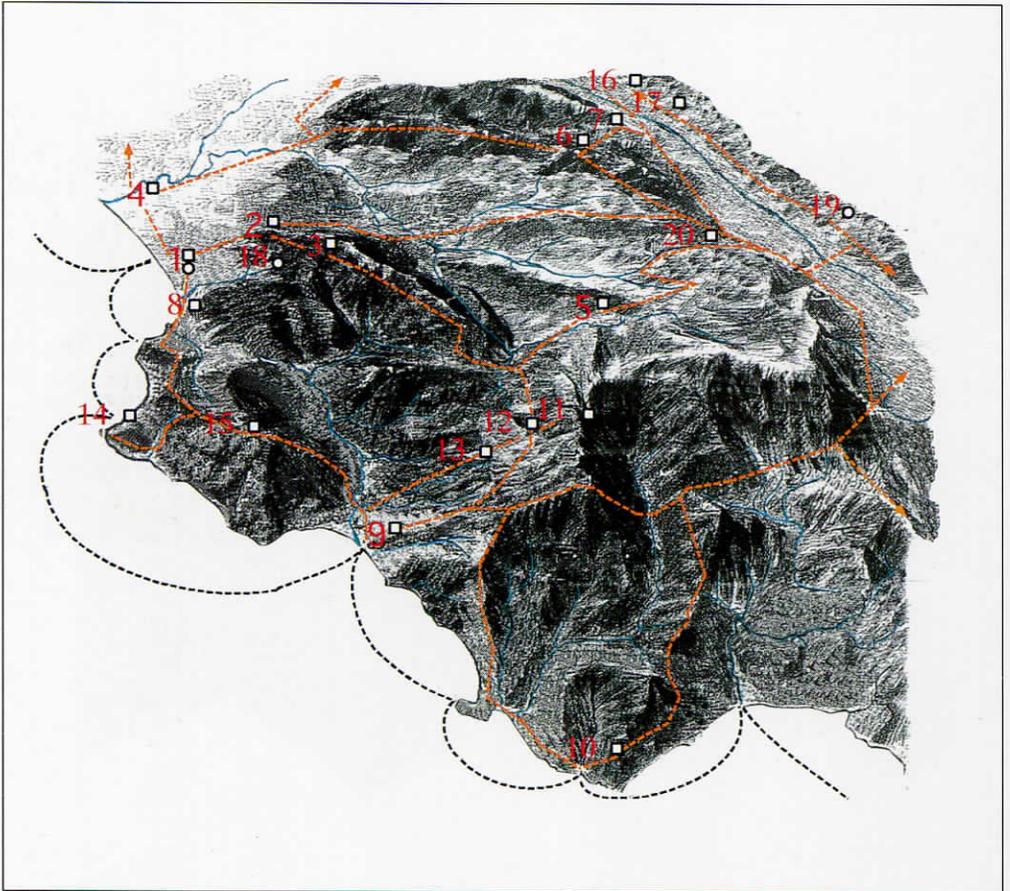


Edificazione del paesaggio culturale:
Genesi della Struttura territoriale
nella protostoria

1. Paestum, Porta Giustizia
2. Madonna del Granato
3. Trentinara
4. Foce Sele

5. Laurino, Grotta Fraulusi
6. Sant'Angelo a Fasanella
7. Costa Palomba - Costa d'Elce
8. Agropoli
9. Velia
10. Camerota, Grotta del Noglio
11. Monte Gelbison
12. Cannalunga

13. Pattano
14. Punta Licosa
15. Monte Stella
16. Pertosa
17. Polla
18. Capodifiume
19. Sala Consilina
20. Sella del Corsicato



Edificazione del paesaggio culturale:
organizzazione urbana tra Magna
Grecia ed Egemonia Lucana

I. Foce Sele, Heraion

II. Albanella

III. Fonte

IV. Getsemani

V. Capodifiume - Capaccio

VI. Acqua che bolle

VII. Agropoli

VIII. Linora, Lupata - Torre,
Santa Venera Stazione

IX. Roccafloriosa



la che può essere considerata una visione del territorio come metafora del convento.

Le campane venivano legate dal giovedì al sabato che precedono Pasqua, in segno di lutto, e venivano sostituite da strumenti di legno di varia foggia, detti *crepitacoli*, in netta opposizione caricaturale al suono rotondo, 'divino', delle campane stesse. A queste è associata una fitta rete di connotazioni simboliche che si esprime, ad esempio, nella terminologia usata per indicarne le parti (*corona, testa, bocca*), e nelle credenze popolari che attribuiscono al suono della campana il potere apotropaico della voce divina. I rintocchi di campana rivestivano dunque un ruolo di primo piano nell'antico paesaggio sonoro.

Indicando le aree di pertinenza sonora minima delle campane nell'antico Cilento, emerge immediatamente la fitta sequenza circolare di sovrapposizioni delle aree: gran parte del territorio è coperto da due o più campane. Una tale ridondanza di segnali, paragonabile a quella che si riscontra in una città dalle molte chiese, doveva dare agli abitanti un notevole senso di appartenenza ad una comunità policentrica.

Ai giorni nostri la persistenza della quasi totalità dei campanili conferma la presenza imponente del segnale proveniente dalle campane, ma questo non è più isolato nel paesaggio sonoro — come avveniva cinque e più secoli fa. Nondimeno la sussistenza della rete di campanili, che puntualmente coincide con quella dei centri del Monte Stella, è ancora verificabile, e tuttora ai loro rintocchi l'intero territorio risuona e si ripopola degli angeli e dei santi della tradizione.

Rito e spiritualità nella formazione del paesaggio culturale

Legato alla lettura del territorio alla luce delle tradizioni spirituali, è il grande rito collettivo annuale della cosiddetta visita ai sepolcri, che viene tuttora

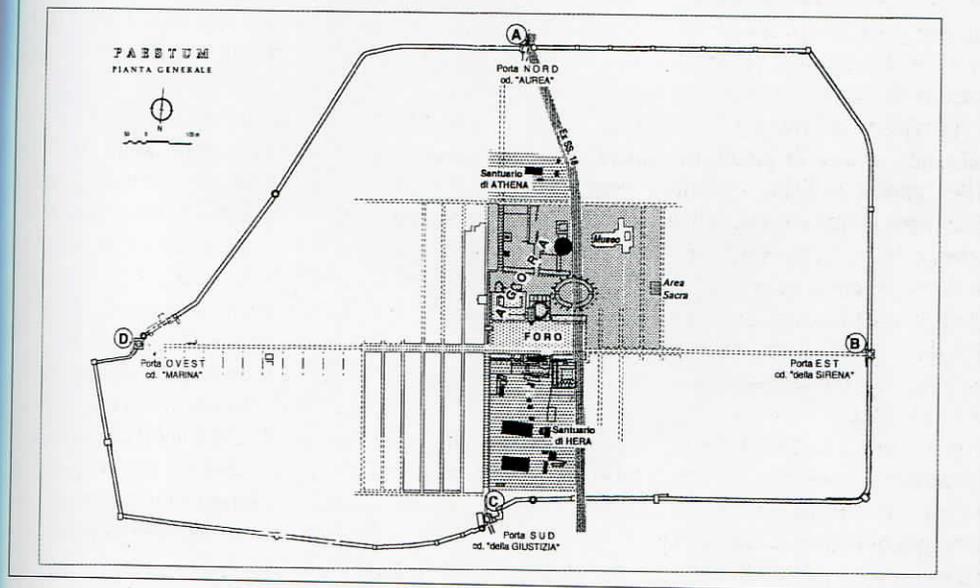
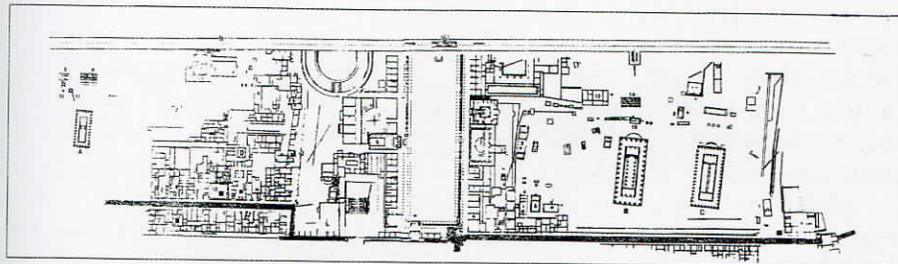
eseguita dalle confraternite del sistema del monte Stella nel giorno del venerdì che precede la domenica di Pasqua.

Nel Cilento le confraternite si svilupparono a partire dal XVI secolo, sebbene sembri che si possa risalire sino a tre secoli addietro, e la loro diffusione fu capillare al punto che quasi ogni casale poté — come può tuttora — vantare una. Ancora oggi, in insediamenti di poche centinaia di abitanti, sono presenti sodalizi di settanta e più confratelli, regolarmente presenti nelle occasioni salienti della vita devozionale, culminanti nelle funzioni della liturgia pasquale.

In particolare, nel giorno del venerdì antecedente Pasqua, la confraternita attua quella che viene chiamata «Visita ai Sepolcri»: i confratelli, con le insegne e le divise della propria associazione, si recano in processione dapprima alle chiese dei casali vicini, poi alla propria. In queste, secondo un percorso circolare, fermandosi in più punti, eseguono antichi canti su testi ispirati alla passione di Cristo. La cerimonia interna alla chiesa è simile a quelle che avvengono nello stesso periodo in tutta Europa, ma vi è un altro aspetto che rende il caso delle confraternite del Cilento Antico del tutto singolare, e che concerne i pellegrinaggi simultaneamente effettuati dalle confraternite negli altri paesi del sistema orografico del Monte Stella.

Sovrapponendo i tracciati che collegano i centri toccati da ciascuna confraternita, emerge con grande evidenza un'area comune a tutte coincidente con le pendici della montagna. La logistica di questi itinerari ciclici nel tempo e circolari nello spazio, rivela questo come un grande rito di circumambulazione, che vuole riassumere e riunire l'universo, e che ha lo scopo di tracciare un magico solco intorno al centro atavico, allo scopo di contrastare la dispersione dei piccoli centri. Non quindi un semplice movimento circolare, ma la delimitazione di un vero e

Poseidonia - Paestum: carta
topografica del centro e della città





Edificazione del paesaggio culturale:
il Medio Evo

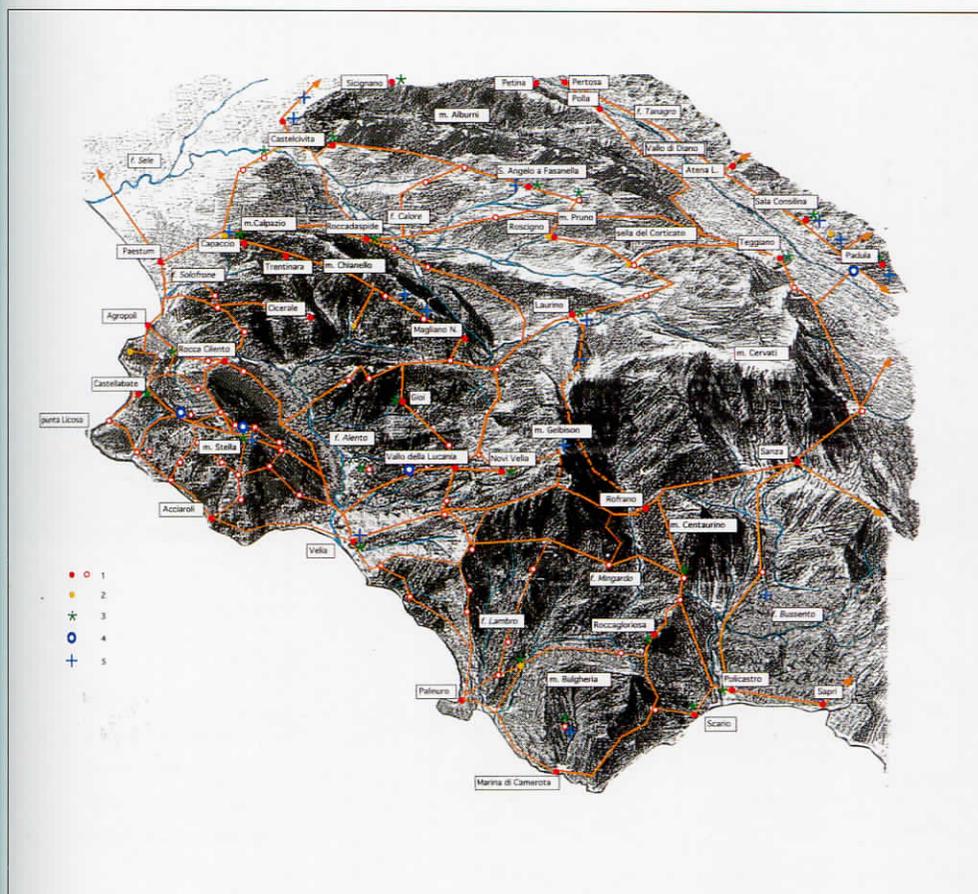
1. Centri principali

2. Principali centri abbandonati

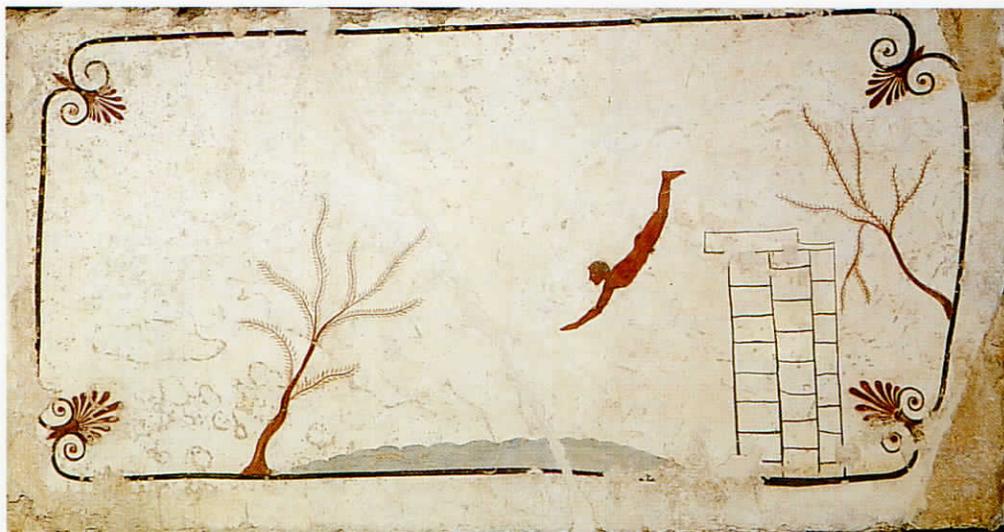
3. Fortificazioni principali

4. Principali centri monastici

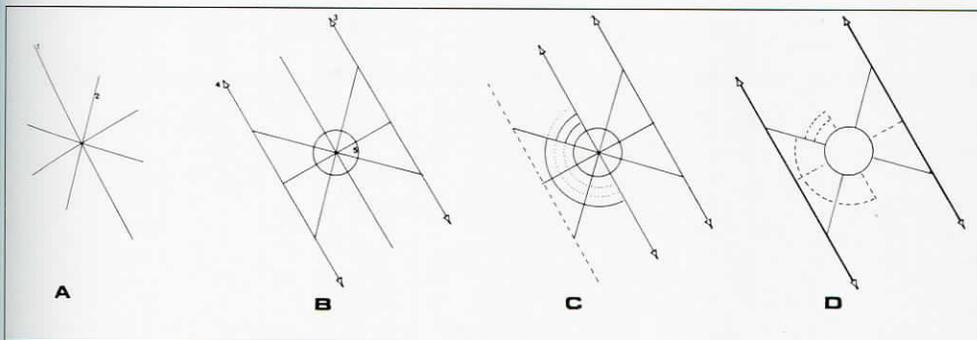
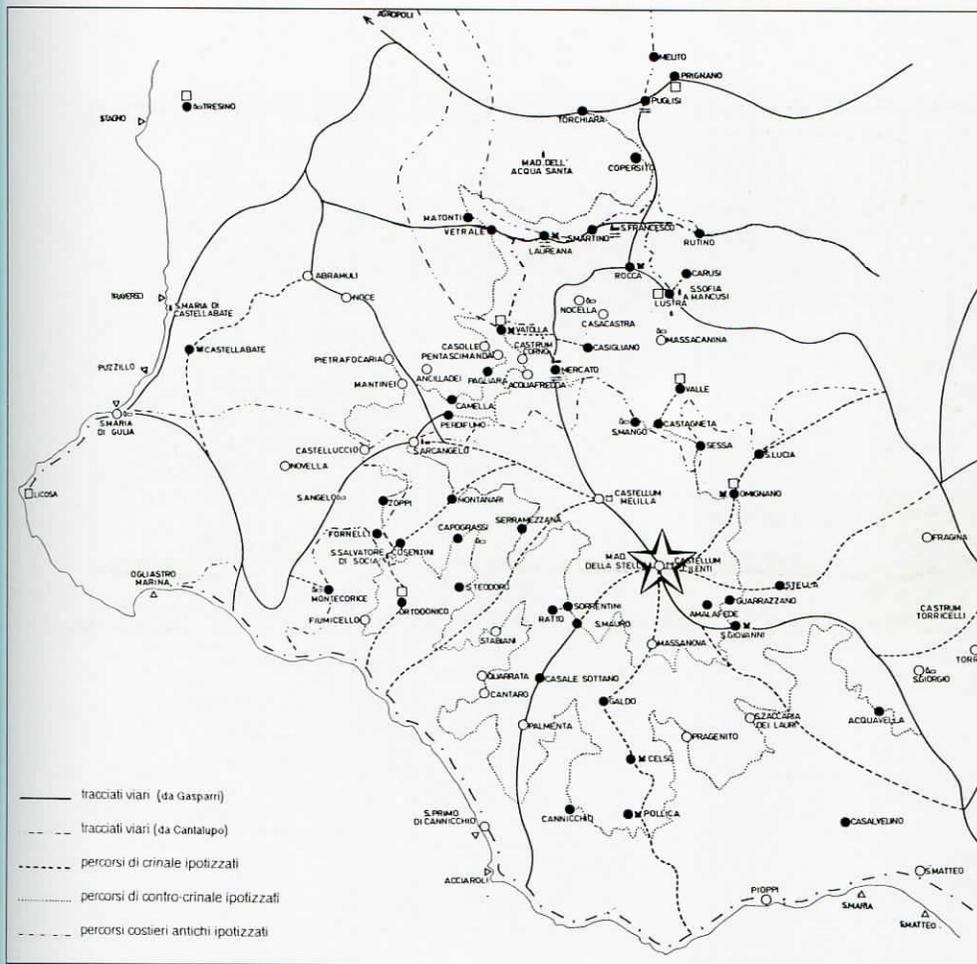
5. Chiese rupestri e principali santuari



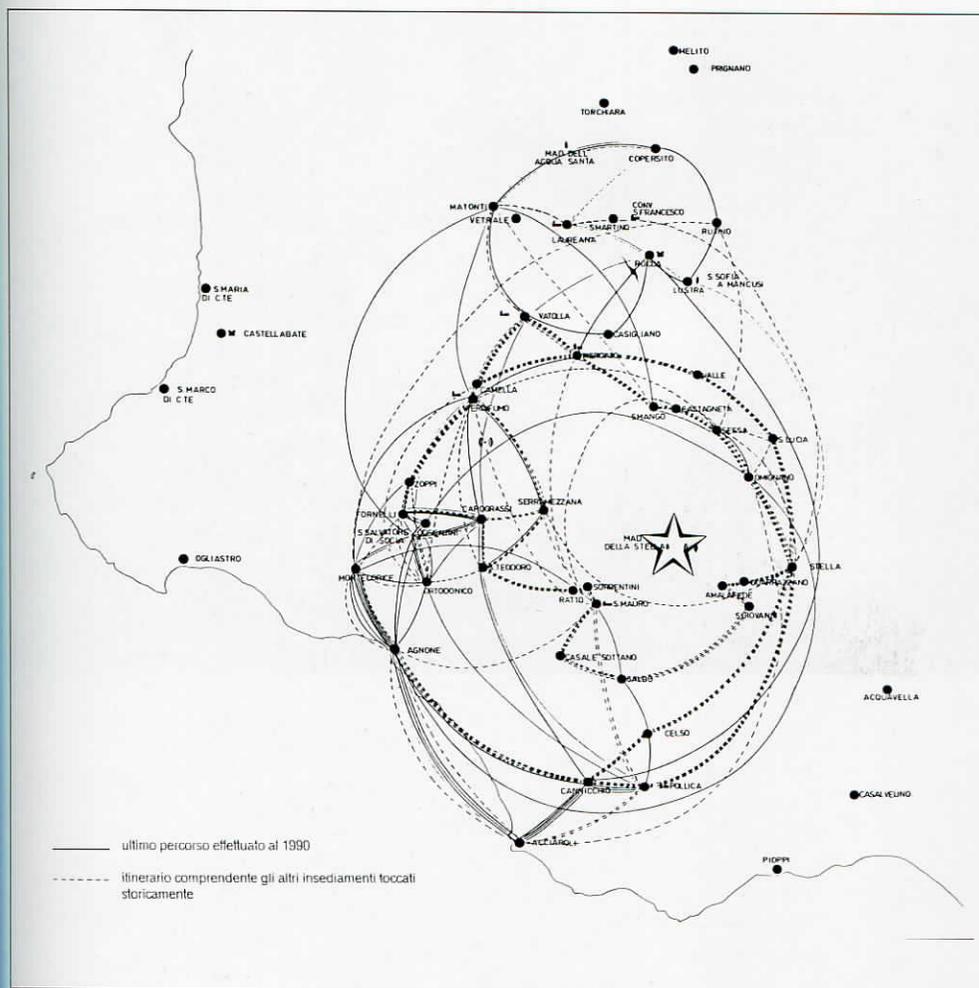
Lastra della tomba del Tuffatore,
480 - 470 a.C.



Il Monte Stella: percorsi nell'organizzazione del paesaggio culturale



Il Monte Stella: rituali
nell'organizzazione
del paesaggio culturale



Carta Vaticana, XVI secolo,
particolare, Vaticano



proprio recinto sacro, di un *temenos*, per delimitare un ambito geografico e fissare la memoria e l'identità di una comunità policentrica, preservandola dalla dispersione.

Nella quotidianità, nelle solennità e, in generale, nelle feste, per tutto l'anno ogni momento significativo è scandito dalla liturgia ecclesiastica, che utilizza anche il suono come mezzo per rappresentare il tempo e lo spazio sacro. La lettura nel parco del Cilento della funzione delle campane come strumento di organizzazione territoriale conferma il ruolo profondo delle tradizioni: per l'uomo arcaico una cosa o un atto non ha significato se non in quanto partecipa a un prototipo, o ripete un atto primordiale. Il ritorno ad un'età mitica, rappresen-

tato ritualmente in numerose ricorrenze, ha nella nostalgia del tempo reversibile e nella partecipazione ai ritmi cosmici uno dei suoi più profondi significati. Questi sono recuperati attraverso l'adesione collettiva ad un contesto geografico e spirituale, il Cilento, istintivamente ripercorso nei suoi significati più ancestrali, oggi organizzato in un parco culturale affidato alla custodia delle sue genti e delle sue istituzioni, patrimonio dell'umanità intera.

I testi e i grafici relativi all'area del Monte Stella sono tratti da Giuseppe Anzani, «Lo spazio sonoro» e «Lo spazio rituale», in G. Anzani, D. Mazzoleni, *Cilento Antico - i luoghi e l'immaginario*, Electa Napoli, Napoli 1993.